

La prevenzione dei comportamenti difficili a scuola

Alcuni lavori di ricerca di studenti dell'ASP (ora DFA/SUPSI)

Al termine della loro formazione i futuri docenti del DFA (già ASP) svolgono un importante lavoro di ricerca (tutti i progetti di ricerca sono consultabili e ottenibili presso il Centro di documentazione del DFA). Lo scopo è di esplorare ed approfondire ipotesi di lavoro riferite sia ai bambini sia alla realtà scolastica più in generale. Lo scorso anno scolastico (2008/09) sono state svolte delle ricerche sul tema delle prepotenze a scuola (si veda anche "Scuola ticinese", n. 288 e n. 289). Dal nostro punto di vista lavorare su questo tema significa approfondire l'argomento, parlarne per conoscerlo meglio, per prevenire, per intervenire e migliorare lo stare bene assieme, in classe e a scuola. Significa anche ascoltare il vissuto dei bambini e dei ragazzi, mettere a confronto le loro percezioni con quelle dei docenti e dei genitori e scoprire che a volte esistono importanti scarti tra i vari modi di vedere la realtà. Se i giovani tendono ad estremizzare certe situazioni, gli adulti da parte loro tendono a sottovalutare l'importanza di certi segnali premonitori, che, se non decodificati in tempo, potrebbero creare un clima di tensione all'interno della scuola.

Vogliamo qui esporre i lavori di due ex studentesse (ora docenti di scuola elementare) che hanno voluto esplorare proprio questi aspetti. Le ricerche citate hanno fatto emergere nell'insieme un quadro rassicurante, in cui gli atti di prepotenza sono presenti in modo contenuto. Tuttavia emergono anche interessanti segnali che è bene "controllare", se si vuole promuovere benessere a scuola.

La ricerca di Greta Rezzonico ha indagato i luoghi in cui si manifestano maggiormente gli atti di prepotenza. I dati emergenti, pur non essendo generalizzabili, hanno confermato quello che a livello teorico è conosciuto da tempo: sembrerebbe che ci siano luoghi privilegiati in cui la violenza si esprime (per esempio l'autobus che trasporta i bambini da casa a scuola e viceversa), ma ci sono anche luoghi "impensabili" come l'interno dell'aula scolastica. In questi casi si tratta di una prepotenza sottile che sfugge all'occhio vigile del docente o che non viene sufficientemente presa in considerazione, ma che il bambino sente e subisce.

La seconda ricerca di Naima Bionda indaga sull'informazio-

I luoghi in cui avvengono gli atti di prepotenza

Come futura docente vorrei essere preparata ad affrontare o, meglio ancora, a prevenire comportamenti di prepotenza e di aggressività. La scuola è un'istituzione la cui finalità va oltre la trasmissione nozionistica, i suoi obiettivi sono legati anche ad un'educazione sociale, culturale e relazionale. Il lavoro del docente comporta, oltre alla trasmissione del sapere, molte altre competenze di tipo educativo. La famiglia e la scuola dovrebbero essere in grado di comunicare e collaborare al fine di fornire al figlio/allievo un quadro educativo coerente, solido e completo. La ricerca realizzata non intende trovare una soluzione ai fenomeni di violenza, e nemmeno chiarire quali fattori ne determinino la causa. Lo scopo è quello di mettere a confronto gli atti di prepotenza che avvengono in alcune classi della nostra regione con i dati della letteratura specialistica. La mia attenzione sarà rivolta principalmente ai luoghi dove avvengono questi atti.

Tengo a precisare che il campione preso in esame appartiene ad un'area geografica semi-urbana limitata ed è molto ridotto. Sarebbe necessario, per conseguire dei dati significativi e generalizzabili, ampliare notevolmente il campione. In un'ottica di ricerca

qualitativa è comunque possibile fare alcune considerazioni interessanti.

Nella letteratura e nelle ricerche a cui faccio riferimento, si utilizza sovente il termine *bullismo*, oggi forse usato con accezioni errate nel linguaggio comune. Tre sono i criteri che contraddistinguono le manifestazioni di bullismo e che ho ritrovato anche nella mia indagine. Riporto come esemplificazione alcuni esempi fatti da bambini di 9-12 anni.

1) l'intenzionalità: emerge quando si verificano esempi di prepotenza (*rubare il panino al compagno; far qualcosa di brutto per far parte della banda; picchiare un bambino per mostrarsi grande davanti agli altri; scherzare o prendersela con un bambino debole*);

2) la persistenza: fa riferimento ad una ripetitività delle azioni che si protraggono nel tempo (*picchiare sempre lo stesso bambino; prendere in giro lo stesso bambino; minacciare sempre lo stesso bambino*);

3) il disequilibrio di potere: è riferita ad un'asimmetria relazionale (*picchiare un bambino indifeso; sulla posta un ragazzo grande che non lascia sedere un piccolo; picchiare un bambino più piccolo o più debole; agire per via di qualcuno*).

Nella mia ricerca ho chiesto agli allievi di dirmi cosa faceva loro venire in

mente la parola prepotenza. Oltre ad alcuni atti di violenza diretta (uccidere, picchiare, aggredire, ...) è emersa una maggioranza di comportamenti aggressivi indiretti (rubare, offendere, minacciare, scherzare, comandare, ...) Ecco gli esempi fatti:

"Ci sono dei ragazzi più grandi in posta che ti alzano quando ti siedi in un posto dove di solito si siedono loro. Sono piuttosto prepotenti." (scuole medie)

"Un bambino ti obbliga a fare una cosa, oppure se non vuoi giocare con lui ti costringe e ti minaccia." (scuole elementari)

"Prendere le figurine sotto il banco di un bambino." (scuole elementari)

"Una prepotenza è soprattutto picchiare ingiustamente, solo per divertimento o per sfogare la propria rabbia." (scuole medie)

Il primo interrogativo di ricerca era di tipo esplorativo, mi sono chiesta: "quali sono i luoghi dove si manifesta maggiormente la prepotenza e qual è la presenza dell'adulto in questi spazi?". L'ipotesi da me postulata era che i luoghi dove si manifesta maggiormente la prepotenza fossero quegli spazi dove la presenza dell'adulto è praticamente nulla e dove si trovano a contatto bambini di varie fasce d'età (il tragitto casa-scuola, i mezzi di trasporto e la ricreazione).

ne trasmessa attraverso i media, in particolare è stata analizzata la visione del telegiornale da parte dei bambini di scuola elementare e dei primi anni di scuola media. Si pensa spesso erroneamente che i messaggi trasmessi dal TG non siano ascoltati dai ragazzi, in effetti essi sono rivolti generalmente ad un pubblico adulto. Invece scopriamo, con questo lavoro, che non solo diversi bambini e ragazzi seguono il TG, ma restano emotivamente colpiti da immagini che spesso non riescono a comprendere e interpretano in modo errato. Risulta evidente che la comunicazione oggi avviene attraverso diversi canali che utilizzano codici comunicativi diversi da quelli utilizzati prevalentemente nella scuola. Il ruolo del docente oggi è in profonda trasformazione: le modalità utilizzate per la "trasmissione del sapere" e lo sviluppo di competenze specifiche nel bambino devono essere in parte reinventate.

La nostra scuola è inserita all'interno di un tessuto sociale fortemente differenziato. Differenti valori, stili culturali, credenze, approcci, pensieri, modi di essere eccetera impre-

gnano le nostre aule e mettono quotidianamente a dura prova le nostre capacità comunicative. La convivenza armoniosa tra persone e gruppi non è scontata; essa deve essere conquistata e coltivata, per favorire proficui processi di collaborazione, volti a gestire una realtà complessa come quella della scuola. L'attenzione che noi dobbiamo riservare ai più piccoli è enorme, se vogliamo lavorare in termini di prevenzione. La prima infanzia come pure l'età scolare restano momenti molto sensibili per l'apprendimento sia di condotte atte ad arginare e prevenire comportamenti aggressivi e violenti, sia per lo sviluppo di mirate competenze prosociali; "[...] ciascuno di noi nasce con il suo potenziale di violenza. Ma ciascuno nasce anche con il suo contrario, e queste altre potenzialità vanno coltivate con la più grande cura, se vogliamo che possano controbilanciare le tendenze che ci spingono a commettere azioni violente" (Bettelheim, 1966).

Aurelio Crivelli e Patrizia Renzetti, Formatori presso il Dipartimento della Formazione e dell'Apprendimento, SUPSI

Il secondo interrogativo era relativo alla frequenza e alla tipologia di questi atti. Si è confermata l'ipotesi di una cadenza quotidiana.

Come emerge dai risultati di altre ricerche, ho potuto verificare che gli atti di prepotenza avvengono anche all'interno dell'edificio scolastico (maggiormente nelle aule, ma anche nei corridoi) e questo è un dato che potrebbe sorprendere.

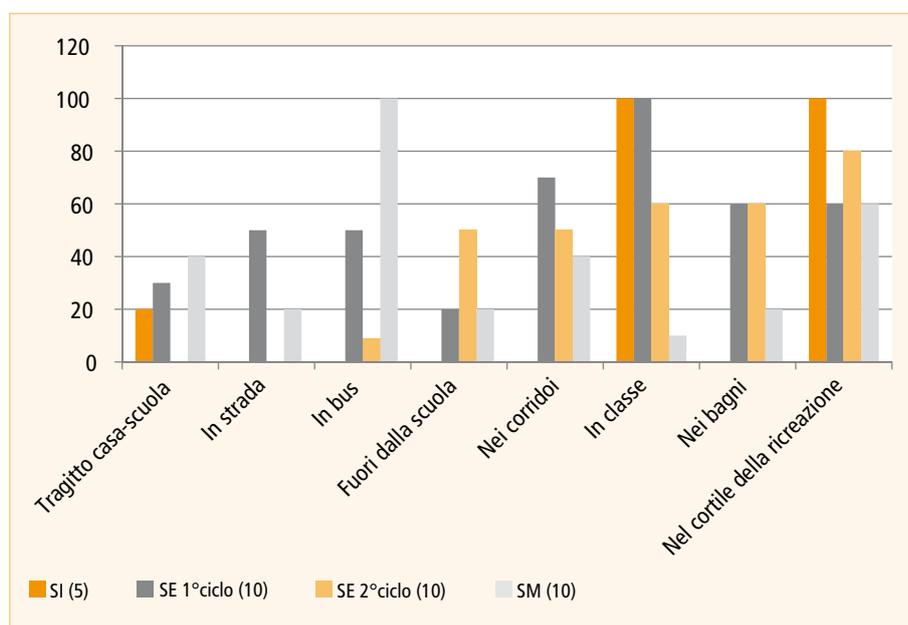
Per quanto riguarda il tragitto casa-scuola si deve precisare che nelle sedi prese in considerazione vi è il servizio bus anche per le scuole elementari. Nel percorso casa-scuola (a piedi), gli atti di prevaricazione sono meno frequenti, mentre sui bus questi episodi sono segnalati da tutti gli allievi delle scuole medie interpellati.

È interessante notare che quanto viene testimoniato dagli allievi non è sempre in sintonia con il punto di vista dei docenti o dei genitori (cfr. grafico a pag. 8).

I genitori sono consapevoli di quanto avviene, ma tendono a sottovalutarne la frequenza.

Dai dati (cfr. grafico a destra) è emerso che le prepotenze avvengono con maggior frequenza negli ambienti scolastici, prevalentemente nel cortile, ma anche nei corridoi, nelle aule, nei bagni, sul bus e in genere nei luoghi isolati.

Alle scuole elementari predomina la



Confronto tra i luoghi in cui emergono gli atti di prepotenza in rapporto ai vari livelli scolastici

componente fisica, specialmente per quanto riguarda il primo ciclo, mentre nel secondo ciclo della SE e alla SM i comportamenti violenti sono maggiormente di tipo indiretto (prendere in giro, costringere, ricattare,...).

Ho anche indagato sugli atti antisociali compiuti individualmente o in gruppo: questi ultimi tendono a prevalere con l'avanzare dell'età (scuola media).

Gli allievi indicano una percentuale nettamente superiore di prepotenze espresse individualmente rispetto a quelle evidenziate a livello di gruppo. Mentre i docenti percepiscono il fenomeno in modo inverso.

Si potrebbe ipotizzare che gli allievi percepiscano la prepotenza soprattutto nel rapporto individuale, mentre i litigi o i conflitti nel gruppo vengano

La prevenzione dei comportamenti difficili a scuola

in qualche modo considerati meno importanti e anche normali. L'altra ipotesi potrebbe essere legata al fatto che i comportamenti asociali individuali siano più "nascosti" e quindi meno visibili dall'adulto.

Questo aspetto dovrebbe essere fonte di riflessione per il docente così da portarlo ad agire per migliorare il clima di classe e la relazione tra i compagni, non soltanto durante le lezioni, ma anche nella vita scolastica in generale¹.

Non posso esprimermi sul fatto che vi sia un ampliamento del fenomeno rispetto al passato: quello che posso dire è che oggi vi è una particolare sensibilità verso questa problematica. Tutti i giorni si sente parlare di violenza e di bullismo tra i giovani, ma ciò non vuol dire che il fenomeno sia in crescita. Questa maggiore sensibilità è sicuramente un fatto positivo che mira a combattere comportamenti antisociali, tuttavia implica anche il rischio di attribuire ai giovani una connotazione negativa, complice anche l'amplificazione a volte eccessiva data dai mass media.

Forse è vero che i bambini rispetto ad una volta sono cambiati. Basti pensa-



Foto TIPress/D.A.

re che ci sono allievi che passano ore davanti al televisore o con i video giochi, guardando scene molto cruente e dove la violenza è all'ordine del giorno. In questo ambito sembra non esserci più un controllo da parte dei genitori e questo ha una grande influenza a livello inconscio sul comportamento del bambino verso i suoi pari. Inoltre, il ragazzo al giorno d'oggi si isola più facilmente nei momenti liberi, non ritrovandosi quasi più con gli amici a fare delle passeggiate o a giocare assieme all'aperto, preferendo invece trascorrere questi momenti incollato ad uno schermo con la brama di annientare il nemico.

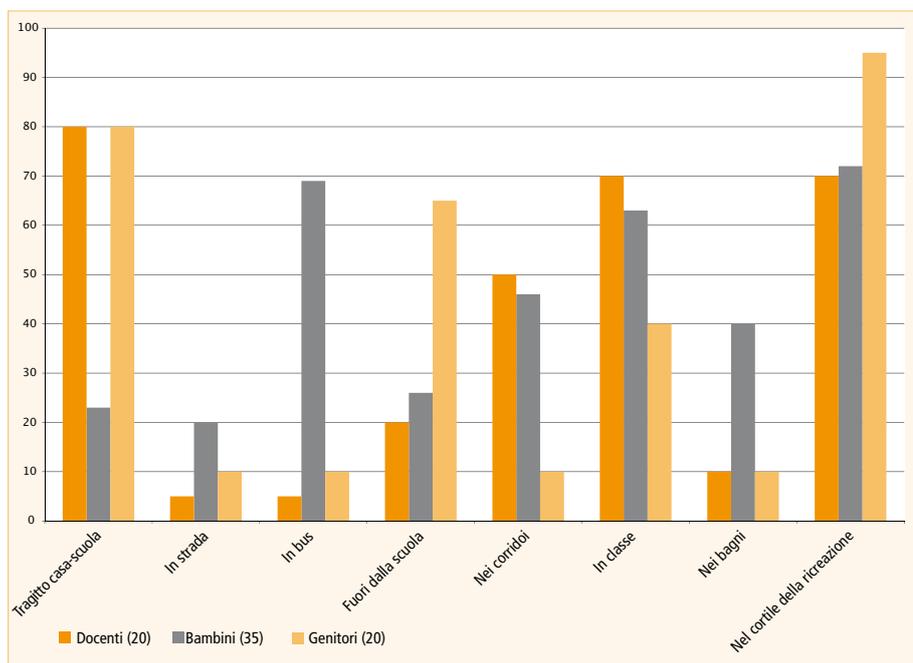
Per concludere tengo a ribadire che questa ricerca, nella sua limitatezza,

ha dato alla luce risultati interessanti e sicuramente utili nell'ambito scolastico, permettendo di mettere in relazione i pensieri dei tre principali soggetti: allievi, docenti e genitori.

Sarebbe interessante coinvolgere direttamente bambini e adolescenti nella ricerca di una modalità per ridurre il fenomeno, dunque rendendoli attivi nel cercare una soluzione e sensibilizzandoli ulteriormente al fenomeno. Credo che la voglia di capire e di approfondire l'argomento possa rappresentare una forma di prevenzione, mentre il disinteresse non possa che accrescere i fenomeni di disagio e malessere. Sono dell'opinione che soltanto prendendo atto del problema, scomponendolo ed analizzandolo, diventi possibile comprenderlo ed in un secondo momento farvi fronte, mettendo in pratica strategie educative di prevenzione, che sostengano atti pro-sociali e arginino atteggiamenti di prevaricazione.

Greta Rezzonico, già studentessa presso l'Alta scuola pedagogica (ora DFA)

Confronto tra luoghi dichiarati dai genitori, dagli allievi e dai docenti



Nota

¹ Un valido strumento potrebbe essere il "Consiglio di cooperazione", dove i bambini imparano a rispettare le regole e dove i problemi della classe e del singolo vengono affrontati e risolti assieme, rispettando la parola del compagno e prestando maggior attenzione alle dinamiche di classe.

Danielle, J. (2002). *Il consiglio di cooperazione: manuale per gestire i conflitti in classe*. Molfetta: La Meridiana.